

«Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete».

PRIMO PASSO: alcune sottolineature nel testo

Come ogni scrittore anche l'autore del vangelo di Giovanni presuppone e condivide con il suo lettore un retroterra culturale ricco di sfumature che lui usa, riadatta, riscrive per creare lo sfondo, il vocabolario per poter comprendere ...ma a distanza di anni il nostro retroterra culturale non è più lo stesso. L'evangelista quando scriveva sapeva di poter contare sulla cultura biblica dei suoi ascoltatori, oggi per noi non sempre è così... cogliamo allora alcuni suggerimenti del testo da non perdere lungo il cammino della nostra lettura...

Gesù si ferma AD UN POZZO; per uno che conosce la scrittura scattano subito delle associazioni mentali, delle domande, delle curiosità: c'è qualcuno che si sposa? Che sete deve dissetare questo protagonista? Che cosa si ricerca?

La prima risposta della donna permette a Gesù di fare un passo in più e di aiutare la donna a camminare nella direzione di quella che, negli altri vangeli, viene chiamata 'conversione' e che qui si esprime nel passaggio dal 'donare' al 'ricevere'. Ciò che renderà possibile questa svolta è una nuova comprensione di Dio, che passa attraverso la scoperta dell'identità vera di «chi è colui che ti dice 'dammi da bere'». **SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO** è l'espressione su cui siamo invitati a riflettere.

Un altro simbolo, fortemente unito ai precedenti, è quello **DELL'ACQUA VIVA**, cioè quell'acqua che diventerà in colui che la beve 'sorgente di acqua generatrice di vita eterna' (Gv 4,14). Un simbolo con profonde risonanze bibliche... e la donna pur non comprendendo appieno le parole di Gesù inizia a fare dentro di sé un cammino che la porta a cogliere e a ricercare dentro i suoi bisogni, desideri più profondi che permettono a Gesù di fare un passo ulteriore specificato dalla seguente espressione...

SPIRITO E VERITÀ: secondo il vocabolario di Gv lo Spirito non è una realtà che si contrappone al corpo, una realtà interiore contrapposta alla realtà esteriore. Il culto in spirito non è il culto interiore/individuale/contemplativo contrapposto a quello esteriore/pubblico/rituale. Lo Spirito è una forza attrattiva che spinge l'uomo verso l'unico luogo in cui veramente si incontra il Padre, e quindi la propria vita.

E questo luogo è la verità. Ora in Gv la verità, non ha un senso astratto di 'correttezza', ma ha un nome e un volto: Gesù Cristo, colui che si è fatto carne nel nostro mondo, ed ha preso dimora in mezzo a noi. Questi è colui che può dire: "Io che sono un uomo, posseggo e trasmetto la verità di Dio".

SECONDO PASSO: intreccio di percorsi...

Volendo trovare un'immagine con cui rappresentare questa pagina di Gv 4 scelgo quell'arazzo: un insieme di fili di diversi colori che si intrecciano tra di loro.

Il filo della Samaritana si inaugura nell'orizzonte dettato dal bisogno dell'acqua e del ristoro; un orizzonte che non viene (e non deve essere) mai perso durante tutta la pagina.

La donna fin dalle prime battute rimane stupita, meravigliata da un doppio punto di vista: a livello interiore si rende conto che ogni '**bisogno**' porta con sé un '**desiderio**'; a livello di relazioni con il mondo dell'altro si rende conto che il suo modo abituale in questo incontro non funziona: tutto questo la porta a reagire ponendo un sacco di domande.

Proprio per questo atteggiamento di disponibilità, di rischio si apre una prima possibilità a cui la donna è chiamata ad acconsentire: aderire ad una conversione (non di ordine morale), un cambio

di mentalità radicale: nella vita per poter donare è altrettanto essenziale, e non meno esigente, ricevere e domandare. E ciò che rende possibile questo cambiamento è una rinnovata comprensione di Dio: dal dono si risale all'autore, ovvero a Dio, come sorgente che zampilla...

La donna, rivelando carattere e spigliatezza, riprende la parola e trasforma la sua meraviglia in curiosità che provoca, che interroga, che vuole capire... e si lascia prendere per mano da Gesù e vi corrisponde.

...e quanto questo cammino in profondità che è iniziato non sia solo di facciata, lo si intuisce nel momento in cui, quando la donna sente tirata in ballo proprio la situazione profonda e personale, non reagisce con risentimento o con qualche scusa affrettata, bensì diventa l'occasione per confessare una 'sete' ancora più grande, esplicitata nella domanda successiva sul culto di Dio e sul suo legittimo luogo, a cui Gesù risponde indicando nel momento presente l'occasione opportuna per incontrare Dio, il cui luogo è dato dalla sua stessa persona. Siamo al culmine del cammino della donna: nel momento in cui Gesù svela se stesso, il lettore sente chiamare la samaritana con l'appellativo 'donna' (riconosciuta quindi nella sua identità e dignità) e le sente rivolgere l'appello alla fede ('credimi donna' v.21), il passo decisivo per saziare il suo bisogno di acqua, per esaudire (senza esaurire) il suo desiderio di un volto che le porga l'acqua, per acconsentire creativamente (nello Spirito e nella verità) nella fede ad un Dio che le sostenga la vita intera.

Il filo di Gesù anch'esso si inaugura nell'orizzonte dettato dal bisogno dell'acqua e del ristoro; quest'orizzonte di bisogno non deve essere mai perso durante tutta la pagina; uno dei modi più diretti e profondi per esprimere la propria accogliente simpatia verso una persona è di chiedere un favore, così fa Gesù. È un gesto che suscita meraviglia sia nella donna sorpresa di fronte a quel Giudeo così diverso, sia nei discepoli che si meravigliono che il maestro parli con una samaritana. Gesù vive e non si lascia influenzare dagli schemi e dagli stereotipi (è una donna, samaritana, convivente...), la sua accoglienza nei confronti della donna è totale fin dall'inizio.

Una seconda sfumatura nel filo di Gesù la intuiamo nella risposta, che non sembra una risposta, del v. 10 in cui Gesù porta l'attenzione sul dono di Dio, sulla sua identità e sull'atteggiamento che la donna dovrebbe fare suo. In queste tre affermazioni comprendiamo le motivazioni dell'atteggiamento accogliente iniziale di Gesù: Gesù si comporta in quel modo nei confronti della donna perché Lui è così.

Un'ulteriore sfumatura viene messa in campo da Gesù di fronte ad un'altra domanda della donna al v. 20: Gesù, pur affermando una certa superiorità dei Giudei nei confronti dei Samaritani, non si attarda su quella differenza di luoghi semplicemente perché è arrivato qualcosa di nuovo che la supera. Lui con la sua vita è il luogo dell'adorazione del Padre, Lui è lo spazio dello Spirito e della Verità. Adorare non ha soltanto un significato rituale, ma indica piuttosto un modo di stare di fronte a Dio; il modo cioè di chi riconosce che nella vita non può bastare a se stesso.

Infine Gesù arricchisce ulteriormente la sfumatura del suo filo nel breve, ma intenso dialogo con i discepoli in cui emerge con forza da una parte la radice intima della vita di Gesù fatta fiducia nel Padre (mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato) e di attenzione nei confronti degli uomini (mio cibo è portare a compimento la sua (del Padre) opera); e dall'altra Gesù invita i discepoli ad accorgersi dei segni di conversione che sono già in atto attorno a loro.

In conclusione

La pagina di Gv 4 risulta innanzitutto essere un invito a guardare con attenzione e rinnovato sguardo i bisogni che abitano la nostra vita di uomini e donne perché in essi si nasconde, ma insieme risuona e si rende percepibile un desiderio di essere riconosciuti nel profondo; un desiderio che qualcuno si fermi e intercetti il nostro voler essere riconosciuti come soggetti che non vogliono solo essere 'riempiti', saziati, bensì amati.